LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Ieri, oggi e domani per lo sciopero dei tecnici

L'Alitalia costretta a cancellare quasi tutti i voli internazionali

Dalle 8 di venerdì alla stessa ora di sabato sarà difficile viaggiare anche sulle linee interne per l'agitazione dei dipendenti di «Civilavia» - Da domani sera traghetti fermi per 24 ore - Prosegue la vertenza dei medici ambulatoriali

ROMA — Ritardi e cancellazioni si sono registrati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per lo sciopero di 24 ore dei tecnici di volo aderenti al sindacato autonomo dell'Atv e per l'astensione dal lavoro di tre ore del personale di terra della compagnia di bandiera.

Disagi per i passeggeri in transito al «Leonardo da Vinci» si sono verificati inoltre per lo sciopero di tre ore indetto dal comitato dei lavoratori aeroportuali che ha causato ritardi nella riconsegna dei bagagli.

L'astensione dal lavoro dei tecnici di volo ha costretto l'Alitalia a cancellare la quasi totalità dei voli internazionali e intercontinentali. Sono stati infatti soppressi tutti i voli effettuati con aerei del tipo «A 300», «727» e «747»; tipi di aeromobili che richiedono la presenza dei tecnico di volo e che vengono utilizzati per coprire la maggior parte delle tratte internazionali ed i collegamenti intercontinentali.

Per lo sciopero dei tecnici di volo autonomi anche oggi e domani la compagnia di bandiera si vedrà costretta a cancellare la quasi totalità dei voli internazionali. Dalle 8 di venerdì alla stessa ora di sabato, inoltre, incrociano le braccia i dipendenti di Civilavia (la direzione generale dell'Aviazione civile). Sempre venerdì, gli assistenti di volo autonomi non si presenteranno al lavoro sulle rotte del Nord e del Sud America. La paralisi totale del trasporto aereo, infine, è prevista dal 14 al 20 aprile per lo sciopero dei piloti aderenti all'Anpac (oggi si riunisce il Comitato esecutivo della categoria). Tutte le agitazioni nel settore sono dirette a sollecitare la soluzione delle vertenze aperte per il contratto e per l'Itavia.

Trasporto marittimo. Venerdì i marittimi si fermeranno per 24 ore per il rinnovo contrattuale. I traghetti tra il continente e le isole resteranno bloccati da domani sera a venerdì sera.

Medici — Proseguono gli scioperi articolati per reparti dei medici specialisti ambulatoriali aderenti all'organizzazione sindacale di categoria dei Sumai. Ieri si sono astenuti dal lavoro i medici ambulatoriali dei servizi sul territorio, dei consultori familiari, dei centri di igiene mentale, di assistenza agli handicappati, ai tossicodipendenti ed agli anziani che operano nelle regioni dell'Emilia, Toscana, Umbria, Lazio, Marche ed Abruzzi.

Alla base degli scioperi c'è la richiesta dei Sumai per una conclusione delle trattative per la convenzione medica.

Gli scioperi proseguiranno, articolati per branche e regione, fino alla fine di questo mese, mentre è stato confermato dal Sumai lo sciopero nazionale dell'intera categoria per martedì 21 aprile.

E' stata confermata, intanto, anche la decisione dei patologi clinici ospedalieri, ambulatoriali e convenzionati esterni di attuare, a partire dalla seconda metà di aprile, scioperi nazionali a scacchiera per i vari settori o articolati per regioni. Questa azione, decisa dal congresso nazionale dei patologi clinici svoltosi a Taormina, sarà attuata se i rappresentanti della categoria non saranno ricevuti dal ministro della Sanità per discutere i problemi del settore.

Pubblico impiego. Anche i sindacati autonomi del pubblico impiego si avviano verso uno sciopero del settore dopo quello proclamato per lunedì dai sindacati unitari. La segreteria generale della Confsal si riunirà l'11 aprile «per valutare — afferma una nota — le decisioni che saranno adottate dai Consiglio dei ministri in merito al vertiginoso blocco dei contratti del pubblico impiego e per deliberare, di conseguenza, una prima azione di sciopero».

Degane. Uno sciopero di 48 ore — domani e venerdì — è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil - Unsa e Sipdad Dirstat della circoscrizione doganale di Milano 1, per protestare contro il mancato accoglimento delle «richieste di copertura dell'organico del personale sia a livello locale che a livello nazionale, recepite dal governo nel protocollo d'intesa firmato, nel luglio 1978, dalle organizzazioni sindacali e dall'allora ministro delle Finanze Pandolfi, protocollo che non è stato tradotto in provvedimenti di attuazione».

L'organico del personale delle dogane — precisa una nota sindacale — fissato nel 1992 in 7500 unità, si è oggi ridotto a circa 4000 unità; analogamente nei laboratori chimici delle dogane c'è un vuoto di circa il 40 per cento dell'organico. Tale carenza — conclude la nota — è particolarmente «sentita nelle dogane del Nord Italia e nelle dogane di confine dove il personale è sottoposto a stressanti turni lavorativi di 10-11 ore giornaliere, con pregiudizio per i riposi settimanali e le ferie estive».

Trieste,ieri s'è fermata per l'occupazione

TRIESTE — I cittadini di Trieste e provincia hanno partecipato compatti con il blocco di ogni attività lavorativa e scolastica e la chiusura di tutti gli esercizi pubblici, allo sciopero generale provinciale di 24 ore proclamato dalla federazione Cgil Cisl Uil, con l'adesione della Provincia e dei Comuni, per la crisi economica e l'avvilita locale.

La polemica ha dato una maggiore coesione al governo

Visentini ora è quasi isolato nei pri Perché il meditato attacco a Forlani?

La segreteria del partito repubblicano è con Spadolini - Anche la democrazia cristiana ha fatto muro in difesa del presidente del Consiglio - La proposta del governo di tecnici è una strategia dai tempi lunghi? - Forse se ne parlerà alla prima crisi di governo

ROMA — Con il «sì» della maggioranza al bilancio dello Stato, Forlani si è rafforzato e Visentini ha perso un'altra battaglia politica contingente. Contro Visentini, si sono schierati a uno a uno, non solo i repubblicani ma anche alcuni tra i più prestigiosi esponenti della sinistra dc: da Andreotti a De Mita, da Galloni a Cabras. Ieri, a Montecitorio, c'era chi ironizzava su questa circostanza, che, probabilmente, non si sarebbe verificata se il Paese non fosse alla vigilia di prove elettorali molto delicate. «Visentini — diceva qualcuno — è risatto meglio di Piccoli a riunire la dc intesa Forlani».

Se è vero, dunque, che il presidente del pri puntava su legnamente nei laboratori chimici delle dogane c'è un vuoto di circa il 40 per cento dell'organico. Tale carenza — conclude la nota — è particolarmente «sentita nelle dogane del Nord Italia e nelle dogane di confine dove il personale è sottoposto a stressanti turni lavorativi di 10-11 ore giornaliere, con pregiudizio per i riposi settimanali e le ferie estive».

Se è vero, dunque, che il presidente del pri puntava su legnamente nei laboratori chimici delle dogane c'è un vuoto di circa il 40 per cento dell'organico. Tale carenza — conclude la nota — è particolarmente «sentita nelle dogane del Nord Italia e nelle dogane di confine dove il personale è sottoposto a stressanti turni lavorativi di 10-11 ore giornaliere, con pregiudizio per i riposi settimanali e le ferie estive».

Il voto sul bilancio dello Stato, tra minacce di franchi tiratori e pressanti assalti di «capitani coraggiosi», era forse l'ultima occasione per far cadere Forlani in Parlamento. Quanto alla situazione all'interno del pri, Visentini è rimasto quasi isolato: la segreteria è più che mai in pugno a Spadolini; anche autorevoli parlamentari come Compagna e Mammì, i cui rapporti politici con il leader del partito non sono mai stati particolarmente brillanti, non hanno esitato a schierarsi in modo molto netto a favore del governo e in difesa del piano triennale.

Sopravvissuto nel pri si fa muro, in questi giorni di indubbio disagio e tensione, contro le strumentalizzazioni alle quali si è prestato, direttamente e indirettamente, Bruno Visentini. Per gli avversari del pri (socialdemocratici, liberali e anche molti socialisti) e per chi, come i comunisti, ha interesse a scavare larghe falle in una maggioranza già fragile, rissosa per tanti altri motivi, gli attacchi di Visentini a Forlani sono piovuti come una manna inattesa, tutta da strutturare.

Spadolini lo ha capito, ha tenuto i nervi a posto e, con l'aiuto di Biasini, continua a portare avanti una paziente opera di mediazione che ha un duplice obbiettivo: ritrovare l'unità dei pri in vista del congresso di maggio e far rientrare il contrasto tra Visentini e il presidente del Consiglio. Ieri, la segreteria repubblicana ha intanto fatto smentire, nel modo più netto, alcuni dati che danno per scontata una vittoria della linea Visentini al prossimo congresso. Nei pri prevale, a grande maggioranza, la linea che appoggia il governo e che incoraggia Forlani a tagliare, nel modo più secco e impietoso, tutti i nodi della spesa pubblica improduttiva.

Ai di là dei dati, rimane, e sembra destinata sempre più a estendersi, l'eco clamorosa delle proposte e dell'azione del presidente del pri, che è una figura di grande prestigio e autorevolezza nel mondo politico. Visentini ha perso, oggi, alcune importanti battaglie. Nessuno può dire, però, se perderà anche la guerra per un governo di tecnici e di capaci, con o senza la tessera di partito. Di questa proposta, si tornerà a parlare alla prima crisi di governo. Quel giorno, Visentini sarà un nome che non potrà essere ignorato dal Capo dello Stato.

Una strategia, dunque, quella del presidente del pri, dai «tempi lunghi, dalle vistose lunghe»? E' probabile. Lanciati i suoi attacchi al governo, sabato scorso a Torino (non è stato un discorso improvvisato, ma programmato) Visentini si è chiuso nel tradizionale, sdegnoso silenzio del «dopo», interrotto solo da una replica al presidente del Consiglio, che lo aveva definito un «santone vanesio». La replica non è stata diretta; l'ha lanciata il suo «braccio destro», l'onorevole Battaglia. Oggi, il presidente del pri è a Parigi, con il ministro Biasini, a una manifestazione per i cavalli di Venezia, città che prediligeva per la sua lontananza, anche psicologica, dal «palazzo» romano.

Nel «palazzo», gli echi delle sue proposte, sia pure smorzati dal successo del governo, sono grandi. Nella de hanno spinto un leader riservato come Andreotti a uscire allo scoperto: «Conosco Visentini e so che è una persona garbata e responsabile. Sarebbe assolutamente ingiusto non dare a Forlani un riconoscimento di sensibilità e di grande attenzione dei problemi economico-finanziari». Binaglia non è d'accordo con Andreotti: «La proposta Visentini è un apporto positivo, una specie di avvertimento, un contributo autorevole al dibattito sulla governabilità. Su un punto siamo d'accordo: l'eccessiva, stibrante dispersione del governo dai partiti».

Tra due pareri tanto autorevoli quanto contrastanti, si è inserita una nuova polemica dei radicali: «Qualcuno — ha dichiarato il capo gruppo alla Camera Aglietta — ha chiesto che Visentini lasci la presidenza del pri. Noi, preoccupati che possa essere colpito da crisi di ultimenza come presidente, proponiamo che egli assuma quella del pci, unico partito a sostenerlo».

Luca Giurato

Ictus cerebrale per tre persone nella stessa casa

ROMA — I medici l'hanno definita «un'incredibile fatalità»: tre persone — moglie, marito e cameriera — sono state colpite, a distanza di pochi minuti una dall'altra, da ictus cerebrale.

E' avvenuto ieri pomeriggio a Roma, in un appartamento di numero 10 di via Michele Mercati, nel quartiere Parioli. I tre, tutti, oltre i 70 anni, sono ricoverati in gravi condizioni nell'ospedale «San Giacomo». La diagnosi del medico di guardia parla di «incidente cerebro-vascolare»; la prognosi è riservata.

La spina

(Segue dalla 1ª pagina)

l'Unione Sovietica, era e rimane una fedele amica e alleata della Polonia socialista».

Il discorso di Breznev, sebbene non contenga significativi cambiamenti dell'atteggiamento politico del Cremlino verso la Polonia, è apparso a Mosca più misurato di quello pronunciato lunedì da Husak: sembra inoltre concedere a Varsavia un'ultima chance per uscire politicamente dalla crisi. I crescenti timori di un intervento militare sovietico, espressi nei giorni scorsi da Washington, non sembrano (neppure dopo il comunicato Tass sulla conclusione di «Sojuz 81») ma vengono ridimensionati. Resta tuttavia il fatto che Breznev ha scelto Praga e non il Cremlino — quindi un foro Est-europeo e non esclusivamente sovietico — per quello che viene considerato un «ultimo avvertimento».

Il motivo apparente della scelta («qui, nel centro dell'Europa») è stato il rilancio della proposta di moratoria per gli euromissili. Sugli euromissili il capo del Cremlino ha ripetuto le proposte già formulate al Congresso del pcus, sostenendo la validità della proposta di moratoria, biasimando l'Occidente che l'ha finora respinta, cercando di dimostrare che in realtà il congelamento delle armi nucleari in Europa non codificherebbe una superiorità sovietica ma un equilibrio, criticando il desiderio di «alcuni Paesi» di volere invece trattare da condizioni di superiorità. E' stato un appello appassionato anche se, come egli stesso ha ammesso, «non vediamo una disponibilità alla trattativa da parte delle potenze occidentali». Appassionato ma non nuovo, e per questo l'intervento cecoslovacco di Breznev sarà ricordato soprattutto per il peso che potrà avere sullo sviluppo della crisi polacca. Da Varsavia le prime reazioni sono di sollievo. Ma Mosca è stata chiara: cerise cose non devono accadere.

Fabio Galvano

Condannato Hoffman hyppie «pentito»

NEW YORK — Abbie Hoffman, scrittore e leader del movimento hyppie e della contestazione americana degli Anni 60, è stato riconosciuto ieri, da un tribunale di New York, colpevole per aver venduto nel '73 circa un chilogrammo e mezzo di cocaina.

Hoffman, che dopo essere stato latitante per sei anni, si era consegnato alla polizia nel settembre scorso, ottenendo la libertà dietro cauzione in considerazione del suo pentimento spontaneo. Ora rischia una pena dai tre ai cinque anni. Di questi almeno uno dovrà sicuramente passarlo in prigione.

Centinaia di lettere sono state spedite, tra gli altri da personaggi famosi come lo scrittore Norman Mailer o l'attore John Voigt, per chiedere clemenza

L'attacco ai «lager di Stato» ha fatto ieri un'altra vittima

Le carceri sono nel mirino dei terroristi in sei anni 16 persone uccise e 18 ferite

ROMA — L'agente di custodia Raffaele Cinotti è la nuova vittima di quello che è stato definito *l'«attacco al personale carcerario»*, uno degli obiettivi ricorrenti nella strategia delle Brigate rosse. Da sei anni, agenti di custodia, funzionari del ministero della Giustizia, medici, professori — cioè chiunque direttamente o indirettamente ha legami con l'istituzione carceraria — è nel mirino del terrorismo, non solo delle Br. Dal 1975 sono 34 le persone colpite: 16 uccise e 18 ferite. Le Brigate rosse hanno colpito 13 volte: 11 morti e due feriti.

All'inizio agivano i «Nap»; il 7 ottobre 1975 feriscono a Milano il brigadiere degli agenti di custodia Cosimo Vernich; il 28 gennaio 1976 a Rieti il funzionario del ministero della Giustizia Pietro Margaroli, responsabile del trasferimento dei detenuti. Poi, nel 1977, entrano in azione le «Brigate rosse»: il 13 gennaio feriscono l'ispettore ministeriale addetto alle carceri Valerio Traversi. Nello stesso anno, il 30 marzo, anche «Azione rivoluzionaria» compie un attentato: ferisce Alberto Mammoli, ex medico del carcere di Pisa, ritenuto colpevole della morte dell'anarchico Franco Serantini, avvenuta nella prigione toscana nel 1972.

Il 1978 si apre con un assalto, attribuito a «Prima linea», al carcere fiorentino delle «Murate». E' il 20 gennaio. Per sventare un'evasione, un agente di custodia, Fausto Dionisi, viene ucciso, un altro, Dario Atzeni, ferito. Sempre nel 1978 cominciano gli attacchi pianificati delle «Brigate rosse». In dieci mesi colpiscono sette volte, sempre mortalmente. Altre tre vittime le fanno «Prima linea» e le sue strutture gregarie, le «Formazioni combattenti comuniste» e le «Squadre proletarie di combattimento».

Inoltre il terrorismo diffuso ferisce quattro volte. La prima vittima delle «Br» è Riccardo Palma, responsabile dell'edilizia carceraria per il ministero della Giustizia, ucciso a Roma il 14 febbraio.

Dopo di lui sono uccisi gli agenti di custodia Lorenzo Cotugno (l'11 aprile a Torino), Francesco De Cataldo (il 20 dello stesso mese a Milano), e Antonio Santucci (il 6 giugno a Udine), il direttore degli istituti di prevenzione e pena Girolamo Tartaglione (il 10 ottobre a Roma) e, infine, (il 15 dicembre a Torino) le guardie di pubblica sicurezza Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, che vigilavano a bordo di un pulmino le mura esterne del carcere.

Nel frattempo entra in azione anche «Prima linea», direttamente e con le sue formazioni minori. L'11 ottobre a Napoli, «Pl» uccide il criminologo Alfredo Paolella, consulente del ministero della Giustizia per il problema delle carceri. A Patrica (13 novembre) le «Formazioni comuniste combattenti» uccidono, con il procuratore Fedele Calvosa, l'agente di custodia Giuseppe Pagliei e il dipendente ministeriale Luciano Rossi. A Torino le «Squadre proletarie di combattimento» feriscono l'architetto Mario De Orsola, uno dei progettisti della ristrutturazione della caserma dei carabinieri «Lamarmora».

Nel 1979 continuano, ma a ritmo meno serrato, gli attentati: nel corso dell'anno due persone sono uccise e sette ferite. Molto attiva «Prima linea»: uccide l'agente Giuseppe Lo Russo (il 19 gennaio a Torino) e ferisce un altro agente di custodia, e una vigilatrice, due medici carcerari e il figlio del titolare di un'impresa di costruzione che collaborava all'edilizia carceraria.

Più «selettivo» il disegno delle «Brigate rosse», una sola vittima: il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, responsabile per Roma delle traduzioni e delle scorte dei detenuti, ucciso il 13 luglio. Per tutto l'anno però si intensifica l'azione, all'interno delle carceri, dei detenuti politici o dei comuni politicizzatisi.

Le sommosse si moltiplicano nel 1980: alcuni detenuti, sia comuni sia politici, ritenuti delatori, vengono uccisi. La strategia dell'«annientamento individuale» sembra abbandonata. Nei dodici mesi due sole vittime, ma scelte accuratamente: il direttore del centro clinico di «Regina Coeli», Giuseppe Furci e il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, che si occupava della sicurezza delle carceri. Entrambi sono uccisi a Roma dalle «Brigate rosse»: Furci il primo dicembre, Galvaligi il 31 dello stesso mese. Durante il sequestro D'Urso. Anche «Prima linea» e seletttiva: colpisce Sergio Lenci, un architetto che si occupa di edilizia carceraria. Il 2 maggio, a Roma, gli sparano alla testa: si salva per miracolo.

Dopo l'intervista su un settimanale

Merzagora e Formica una polemica aspra

ROMA — Polemica tra Cesare Merzagora e Rino Formica. L'ex presidente del Senato ha inviato ai giornali una lettera per smentire le dichiarazioni rilasciate in un'intervista dal ministro dei Trasporti alla rivista «L'Espresso». Merzagora scrive: «Il sen. Formica, in una sconsiderata intervista (a "L'Espresso"; n. d. r.) ha ricordato insinuazioni, già smentite, che mi riguardano e fatti mai accaduti come una sua querela mai ricevuta) per il fattacchio ex-Ferruzzi che rimane nei termini precisi da me a suo tempo esposti a tutti i gruppi parlamentari.

«Egli — ultimo attonito a Palazzo Madama — ha osato citare contro di me e soltanto per questo rispondo l'ignobile del mestiere della Repubblica al quale troppe prove di stima e di amicizia mi legano per non giudicarne l'inciso di Formica più insensato che malvagio e comunque non degno di essere raccolto da chi per quindici anni ha presieduto il Senato».

Alla precisazione di Merzagora ha controreplicato lo stesso Formica dichiarando i termini esatti della sua dichiarazione sull'ex-presidente del Senato: «Perciò, un punto — dice il ministro dei Trasporti — sul quale è essenziale non resti l'ombra del minimo dubbio». «Al senatore Merzagora rispondo stando ai fatti, il resto è irrilevante».

Formica afferma di aver già corretto l'intervista all'Espresso per quanto riguarda il fatto relativo al senatore Merzagora con un'intervista a «Il Piccolo» di Trieste dove si trovava sabato e con una lettera inviata lunedì allo stesso settimanale.

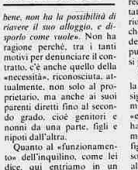
Nella lettera Formica scrive: «La questione è quella relativa alla vicenda della polemica aperta dal sen. Merzagora al momento della mia nomina a ministro. A questo proposito "L'Espresso" riporta il mio pensiero in modo inesatto scrivendo che "il giudizio su di lui me lo ha dato Pertini". Non è così. In effetti io ho voluto dire esattamente questo che non mi curo dei giudizi di Merzagora su di me, in quanto mi ritengo soddisfatto dell'opinione che "di me" ha il presidente Pertini che in questo momento è la vera cattedra morale del Paese».

Formica precisa anche che la querela al sen. Merzagora per il caso Ferruzzi è stata da lui presentata presso la Procura della Repubblica di Roma il 18 giugno 1980.

Pertini, un punto — dice il ministro dei

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*



Perché non si affitta

Canone «equo» per gli uni, generalmente inquilini, canone «iniquo» per gli altri, di solito i proprietari di case. La polemica continua, e chissà quando si fermerà. Il fatto è che ambedue i partiti contrapposti trovano, e hanno, ragioni da vendere (ma forse, in questo caso, si dovrebbe dire «da affittare»?). Non si può dar torto, per esempio, al lettore Franco Bianchieri, floricoltore in Imperia, quando scrive: «*Mia sorella, nel 1974, concedeva in locazione, a un professore di scuole medie, un appartamento di quattro camere e servizi, con vista sul monte e sul mare, fino a Montecarlo, per 80 mila lire mensili. Con l'equo canone, per l'effetto perverso del meccanismo della vetustà (30 anni), pur essendo l'appartamento in perfette condizioni, l'affitto è sceso a 50 mila lire, salite, poi, con lo scatto Istat, a 64.000. Solo col prossimo agosto, mia sorella tornerà forse ad ottenere le primitive 80 mila lire, ma quando l'inflazione avrà ridotto a poco più di un terzo il loro valore. E poi si parla di giustizia sociale, e ci si meraviglia se tanti tengono vuoti gli appartamenti, a costo di non fare fruttare il loro capitale*».

Forse, signor Biancheri, le 80 mila lire di sette anni fa erano un po' troppe, e tanto che corrisponderebbero alle 250 mila lire attuali. Certo, oggi sembrano un po' poche. Non ha ragione, invece, il signor Francesco Mogliotti, di Castiglione Torinese, quando afferma che «*la mancanza di alloggi sul mercato dipende dal fatto che i proprietari, affittando un alloggio, non sono più padroni, siccome non esiste una legge che li protegge... perché, se il proprietario ha bisogno dell'alloggio, oppure trova un inquilino che non funziona tanto bene, non ha la possibilità di riavere il suo alloggio, e disporlo come vuole*». Non ha ragione perché, tra i tanti motivi per denunciare il contratto, c'è anche quello della «necessità», riconosciuta, attualmente, non solo al proprietario, ma anche ai suoi parenti diretti fino al secondo grado, cioè genitori e nonni da una parte, figli e nipoti dall'altra.

Quanto al «funzionamento» dell'inquilino, come lei dice, qui entriamo in un campo, quello dei rapporti umani, che è interamente da «rifondare». Se si dovessero condannare quelli che «*non funzionano tanto bene*», come inquilini, come utenti della strada, come prestatori d'opera, temo che non basterebbero tutte le prenure e i tribunali d'Italia. E le forze dell'ordine, a incominciare dai vigili urbani, come potrebbero dedicarsi ai compiti, ben più importanti, che assegnano loro chi li comanda: a incominciare dagli interessanti esperimenti nei centri storici delle grandi città, sulla circolazione — o meglio, la non circolazione — degli autoveicoli?

Per concludere, la «paura» di cui parla il signor Mogliotti, e cioè quella di mettersi in casa un inquilino «scomodo», a me sembra piuttosto esagerata: sia perché la legge è sufficientemente «protettiva» anche nei confronti del proprietario, sia perché non si deve trarre motivo, dal comportamento d'una minoranza, probabilmente esigua, per generalizzare una situazione che, tutto sommato, si può considerare di reciproca soddisfazione. Non si dimentichi che, con la rivalutazione del capitale-casa che si è avuta negli ultimi quattro-cinque anni, l'equo canone costituisce un reddito «reale». Forse lì-stato, ma in ogni caso superiore di parecchio a quello che offrono, non diciamo i depositi in banca, ma neppure i Bot e i Cct di cui tanto si parla.

Per rimanere nel tema della casa, rispondo, infine, alla signora E. A., torinese, che mi propone un quesito di grande futura». La lettrice ha comprato un appartamento, investandoli ai due figli, uno dei quali ha espresso il desiderio di occuparlo, al momento della successione, versando al fratello la parte che gli compete. Dato che il valore dell'appartamento è oggi raddoppiato, rispetto al prezzo d'acquisto (la rivalutazione del capitale, di cui parlavo prima), la signora chiede «*quale sarebbe l'importo da corrispondere al fratello, se la ripartizione dovesse essere fatta oggi*». Non capisco perché «oggi», dal momento che il questo si porrebbe al momento della successione, cioè il più tardi possibile. Ad ogni modo, sembra chiaro che il valore dell'appartamento, e quindi la parte di ciascuno dei due figli che l'ereditano, si debba calcolare nel momento in cui si effettua l'operazione.

Le Br uccidono

(Segue dalla 1ª pagina)

composto da un comunicato della «brigata kampo di Palmi», dai testi dei dieci volantini emessi durante la prigionia del giudice, dai diari dei detenuti di Trani durante la sommossa stroncata dal «blitz» dei carabinieri, da alcune pagine dell'interrogatorio del magistrato rapito, contenenti fra l'altro indicazioni sull'organigramma della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, da una dichiarazione di Maurizio Iannelli, in cui il br catturato a Roma il 22 novembre scorso dichiara di essere stato torturato e si vanta di non aver «collaborato».

Ma perché un povero agente di custodia? Raffaele Cinotti viene descritto da chi lo conosceva bene come un lavoratore onesto. Non si interessava di politica, non aveva nemici. Prestava servizio al reparto isolamento di Rebibbia e, dicono di lui i colleghi, non vedeva l'ora, ogni volta, di tornare a casa dalla moglie e dai figli dopo i turni, spesso stressanti, a cui era sottoposto. Che motivo avevano, dunque, i brigatisti di eliminare Cinotti?

«*Nessuno in particolare* — dicono gli inquirenti — *Cinotti, come tutti gli altri agenti di custodia, è ciò quello di mettersi in casa un inquilino «scomodo», a me sembra piuttosto esagerata: sia perché la legge è sufficientemente «protettiva» anche nei confronti del proprietario, sia perché non si deve trarre motivo, dal comportamento d'una minoranza, probabilmente esigua, per generalizzare una situazione che, tutto sommato, si può considerare di reciproca soddisfazione. Non si dimentichi che, con la rivalutazione del capitale-casa che si è avuta negli ultimi quattro-cinque anni, l'equo canone costituisce un reddito «reale». Forse lì-stato, ma in ogni caso superiore di parecchio a quello che offrono, non diciamo i depositi in banca, ma neppure i Bot e i Cct di cui tanto si parla.*

Per rimanere nel tema della casa, rispondo, infine, alla signora E. A., torinese, che mi propone un quesito di grande futura». La lettrice ha comprato un appartamento, investandoli ai due figli, uno dei quali ha espresso il desiderio di occuparlo, al momento della successione, versando al fratello la parte che gli compete. Dato che il valore dell'appartamento è oggi raddoppiato, rispetto al prezzo d'acquisto (la rivalutazione del capitale, di cui parlavo prima), la signora chiede «*quale sarebbe l'importo da corrispondere al fratello, se la ripartizione dovesse essere fatta oggi*». Non capisco perché «oggi», dal momento che il questo si porrebbe al momento della successione, cioè il più tardi possibile. Ad ogni modo, sembra chiaro che il valore dell'appartamento, e quindi la parte di ciascuno dei due figli che l'ereditano, si debba calcolare nel momento in cui si effettua l'operazione.

notti o un altro per loro era la stessa cosa. L'importante era ed è per le Br portare avanti quella folle strategia contro il carcerario, annunciata nella risoluzione strategica dell'ottobre scorso, alla quale collaborarono certamente lo stesso Moretti ed il professor Senzani, il super-esperto di problemi carcerari.

Nel documento non si faceva alcun distinzioni e si accennava alla necessità di «colpire anche perifericamente». Probabilmente Cinotti rappresentava un «obiettivo» periferico, oltre che il più facile ed il meno protetto. Il più adatto, in sostanza, per portare a termine un'azione vigliacca come quella di ieri.

La ricorrenza del 7 aprile e la cattura di Mario Moretti (avvenuta tre giorni fa a Milano) non avevano dato, in un primo momento, altre motivazioni all'agguato. Ma, secondo gli investigatori, si tratta di semplici coincidenze, non previste: se calcolate Cinotti veniva pedinato da tempo e per ammazzarlo i brigatisti hanno atteso martedì, giorno di chiusura dell'unico bar della zona, situato proprio di fronte all'abitazione della guardia, a pochissimi metri al di là della strada.

Ruggero Conteduca

Roma: autonomi per il 7 aprile incendiano auto e lanciano bombe

ROMA — Auto incendiate, blocchi stradali e una bomba ad alto potenziale contro una caserma dei carabinieri. Il lancio degli incidenti creati dagli autonomi per il secondo anniversario del blitz del 7 aprile che portò in carcere i capi dell'autonomia.

Il primo obiettivo preso di mira è stata la Lancia di via Salaria. Un gruppo di giovani, dopo aver forzato i cancelli, hanno lanciato 14 bottiglie incendiarie contro le auto in sosta nel piazzale. Quattro bottiglie sono esplose danneggiando otto auto. Gli altri ordigni, che fortunatamente non hanno preso fuoco, sono stati disinnescati dagli artificieri.

Dopo l'assalto il commando ha bloccato via Salaria con alcuni copertoni d'auto cosparsi di benzina e incendiati. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata poco dopo in via della Lega lombarda contro una sezione del psdi.

Roma: attentato contro sezione dc

ROMA — Un attentato è stato compiuto contro una sezione della democrazia cristiana, in via Carlo della Rocca 25.

I giovani

(Segue dalla 1ª pagina)

va delle novità fra i giovani conferma la flessione della moralità sacrale a favore della moralità naturale e di quella «societaria», che è il rapporto con ogni tipo di istituzioni, compresa la Chiesa.

Si manifesta ulteriormente in questa situazione la «rinascita del sacro» specialmente fra i giovani? Il prof. Sabino Acquaviva di Padova risponde: «Non vi è ripresa di richiesta religiosa, ma aumenta casomai la richiesta di «momenti di aggregazione» a carattere socio-culturale. C'è, ...ultosto, una crescita della religione soggettiva, basata sulla propria coscienza. Questo non significa che ci si avvia a una fase della religione. Dio esisterà finché esisterà la morte».

Si entra qui nella nuova branca scientifica della sociologia. Il prof. Franco Ferrarotti sostiene: «Il nuovo bisogno religioso è irrinunciabile perché il bisogno di significato ultimo sta crescendo, specialmente nelle nostre società che puntano sull'utile».

Per il prof. Milanesi, salesiano, che pubblicherà fra breve una grossa ricerca sui giovani, «siamo di fronte a una situazione estremamente frammentaria e la tendenza a interpretare i problemi religiosi sulla base della identità personale. E' un piccolo cabotaggio nel privato, nel personale, di gruppo senza guardare più, come nel Sessantotto, al grande progetto di cambiamento globale. Insomma, la liberazione personale è ritenuta la premessa necessaria della liberazione collettiva».

Lamberto Furno

Come è noto, di Panorama ce n'è uno solo. Questa settimana, eccezionalmente, due.

(Panorama & l'altro Panorama)

Curiosità, cultura, economia, divertimenti, politica, spettacolo, architettura in un viaggio per immagini all'interno del più ricco stato americano.

Un supplemento di grande formato con tante splendide immagini a colori, tutto dedicato alla California.

Non dimenticatevi di chiederlo in edicola.

Panorama

In regalo il supplemento "Ti sogno, California".

Mondadori

SOME RIGHTS RESERVED